

▶ FUORI BORDO

quarant'anni con Radio Popolare



ILLUSTRAZIONI DI KOENIGS

“

La storia dell'emittente si lega inevitabilmente con quella di Milano. Fin dagli esordi ha sempre cercato di rendersi parte integrante del tessuto urbano, creando una vicinanza fisica con gli ascoltatori

”

GIORGIO FONTANA

■ «Non riesci neanche a immaginare quanto fossimo forti. Per anni a Milano e nelle redazioni non si accendeva la televisione, si accendeva Radio Popolare – una cosa che i miei amici di fuori proprio non capivano!» Così Sergio Ferrentino, una delle anime di Radio Popolare, l'inventore di *Bar Sport*. Già. Forse, per capire, bisogna raccontare tutta la storia.

Radio Popolare viene registrata al tribunale di Milano la vigilia di Natale del 1975, da un sodalizio di giovani della sinistra extraparlamentare – componenti di Lotta continua, Avanguardia operaia, Movimento lavoratori per il socialismo e così via. Ma nel vasto mare delle radio libere sorte in quegli anni, Radio Popolare si delinea immediatamente come un polo d'informazione. Non l'ennesi-

mo megafono di una linea politica, non un'emittente che parla al solo movimento nel suo idioletto militante. «Dal primo giorno si pose la questione del linguaggio, verbale e concettuale», scrive Piero Scaramucci nel volume per il trentennale *Ma libera veramente* (Kowalski, 2006). «Rp nasceva per far parlare chi non aveva strumenti per farlo e dare informazioni in primo luogo ad uno strato sociale che subiva i mezzi di comunicazione del sistema e non aveva mezzi propri per veicolare notizie e idee.»

Scaramucci, che ne fu il primo direttore, me lo ribadisce con chiarezza: «Bisognava smarcarsi sia dal linguaggio paludato della Rai che dalla verbosità e dal politichese della sinistra. Il risultato è stato un ibrido fatto di parole semplici, a volte imprecise, ma efficaci e nuovo», aggiunge. «La nostra utopia era mettere in comunicazione diversi soggetti; la radio nasce subito come non unidirezionale

– dall'alto al basso – ma bidirezionale. *Popolare*, appunto.»

Le trasmissioni cominciano durante il 1976, ma non c'è un vero e proprio giorno zero. Lo stesso percorso di creazione del gruppo base è un po' accidentato. «Venne fatta una specie di golpe a Radio Milano centrale, di Mario Luzzatto Fegiz», ricorda Scaramucci. «Io non ero tanto d'accordo con questo percorso – si trattava sostanzialmente di fregargli la radio – ma è andata così. Iniziamo a fare le trasmissioni con il doppio nome e poi a settembre, da un giorno all'altro, diciamo solo Radio Popolare. La prima sede è in quello che diventerà celebre come il *metrocuco* in corso Buenos Aires: due stanze e una piccolissima sala mixer sempre intasata di fumo.»

L'esordio simbolico è il 9 settembre 1976, con la prima corrispondenza italiana dalla Cina sulla morte di Mao. Quindi le cose acce-

lerano: l'8 dicembre ci sono dure contestazioni per l'inaugurazione della stagione della Scala, e Radio popolare è sul posto – letteralmente, con Camilla Cederna dall'interno e alcuni redattori fuori.

L'anno successivo la direzione passa a Nini Briglia, anche lui di Lotta continua come Scaramucci. In questo periodo Radio popolare definisce ancor meglio la sua identità, affermandosi come polo di aggregazione per la sinistra alternativa cittadina (pur non senza difficoltà: basti pensare all'occupazione subita da alcuni membri di Autonomia operaia). La capacità di dare uno spazio comune alle voci e alle inquietudini si tocca con mano il 18 marzo 1978. Due giovani militanti del centro sociale Leoncavallo, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, vengono uccisi in via Mancinelli, nel quartiere Casoretto.

▶ segue a pagina 11